

IL POPOLO



Periodico Repubblicano

Franzar, non fectv.

ANNO VII. N. 12

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta)



Cesena — 23 marzo 1907.



(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

NOTE POLITICHE

La settimana scorsa è uscito in Palermo un nuovo foglio settimanale di politica, letteratura e arte. Ne è direttore Giuseppe Gull il quale, benchè « repubblicano convinto », ha bandito al paese il suo programma di lavoro spezzando una lancia in favore della monarchia costituzionale.

Ciò al nostro spirito di atei viventi in regime di costituzione è spiaciuto come un'offesa al buon gusto ed alla scienza.

Niccolò I diceva di comprendere la monarchia assoluta ma non la monarchia costituzionale a cui attribuiva le caratteristiche della menzogna e della corruzione.

Noi invece repubblicani non possiamo comprendere nè l'una, nè l'altra, perchè tutte le monarchie si assomigliano come tante gocce..... di veleno.

La diversità fra le due specie di monarchie consiste solo nella differenza dell'aristocrazia.

La monarchia assoluta ha per punto d'appoggio l'aristocrazia feudale alla quale è legata da potenti interessi comuni; la monarchia costituzionale ha per sostegno l'aristocrazia borghese, che ha col trono solidarietà d'interessi.... a spese del popolo.

Ed allora?

Balza evidente agli occhi la ragione per cui il Nordau affermò che la cosa più contraddittoria che il nostro secolo inventò è la monarchia costituzionale.

Si è tentato di fondere in essa due forme politiche, due teorie generali, che si escludono reciprocamente.

È una fortuna che le faccende umane non siano padroneggiate dalla logica, ma bensì dell'inerzia, dalla forza di conservazione: o per meglio dire, è fortuna che la logica non prevalga che a lunghi intervalli, altrimenti questa cosa irragionevole che è la monarchia costituzionale non potrebbe reggere un'ora. Come mai? La monarchia presuppone l'esistenza di Dio ed è da Dio stesso istituita. Il monarca lascia che la sua volontà sia limitata dai rappresentanti del popolo, cioè da uomini, mentre questa sua volontà, è emanazione diretta della volontà divina?

Donque il monarca permette che si limiti la volontà di Dio? Ma è possibile tutto ciò? Una tal cosa non sarebbe una specie di ribellione a Dio, un sacrilegio? Questa è la prospettiva della monarchia costituzionale, guardata dal punto di vista della grazia di Dio. Guardata poi dal punto di vista della sovranità popolare, la stessa monarchia costituzionale è altrettanto irragionevole. Il costituzionalismo riposa sulla promessa che il popolo ha il diritto di governare da sé le proprie sorti. Invece nelle monarchie il potere esecutivo è diviso, come lo è il potere legislativo, come lo è lo stesso potere giudiziario, da un potere superiore, irresponsabile ed inarrivabile; da un potere personale e dinastico dinanzi al quale tutto piega e tutto s'infrange.

Difatti l'esperienza ci ha dimostrato che la formula costituzionale: *il re regna ma non governa*, è una grande menzogna.

In realtà il potere esecutivo non è esercitato dai ministri, bensì dal re, che nomina e revoca i ministri a suo talento, senza alcuna responsabilità; dal re che comanda l'esercito e la flotta, che dichiara la guerra e conclude la pace; dal re infine che, sacro ed inviolabile, non risponde di nulla.

Il potere esecutivo non è responsabile; ecco l'assurda conseguenza dell'assurdo sistema. Il potere esecutivo la cui missione è quella di far osservare la legge, e che deve quindi per logica conseguenza essere garante di tale osservanza, può invece in Italia violare a suo talento le leggi, commettere ogni sorta d'arbitrari, continuando pur sempre a rimanere sacro e inviolabile.

Ma queste cose il sig. Gull non le sa, non le vuole sapere. Solo egli crede che la nostra morale sociale non sia pervenuta ancora all'altezza di comprendere la monarchia costituzionale.

Per ciò s'è proposto di far conoscere al nostro popolo la bontà ed il valore della costituzione italiana.

E dire che non ve n'era proprio bisogno, perchè noi italiani già da molto tempo chiudendo gli occhi sulle cose nostre e non curando la civile eredità della nostra storia, ci ostinammo a prendere per guida della nostra vita politica, non quella eredità di sapienza patria, nè la buona esperienza di quei paesi che riuscirono nell'arringo della libertà, ma il pessimo esempio di quelli che, per gli errori che noi imitiamo, fallirono meravigliosamente alla prova. Monarchici e repubblicani — scrisse A. Saffi — guardammo poco all'Inghilterra, dove almeno l'ordine legale delle garanzie della libertà, se non la costituzione sociale e politica, è buono e fondato sui principii immutabili del diritto comune, e perciò atto ad allignare in ogni paese civile; guardammo ancor meno all'America, dove garanzie di libertà e di legalità, giustizia sociale e costituzione politica, sono, se non il meglio che la scienza possa vedere in teoria, certo il meglio che la pratica delle genti moderne abbia sin qui attuato. Invece, se repubblicani, accettammo sovente per tant'oro quel che ci davano le dottrine economiche e sociali della rivoluzione francese; se monarchici, copiammo come scribi ignoranti, la carta della monarchia orleanese, e gli ordini amministrativi e giudiziari iniziati in Francia dalla monarchia, e perfezionati ad uso proprio dall'impero.

E potremmo anche affermare che gli Statuti italiani del '48, furono una parodia della costituzione la quale proprio in quei giorni cadeva in Parigi disfatta dai suoi vizi. E quella parodia fu inconsultamente imposta, nel 1860, all'intera nazione e ciecamente accettata.

Ed ora il popolo nostro volente o nolente, sente e ne subisce le disastrose conseguenze.

Saprà liberarsene?

Noi non sappiamo. Ma certo è che verrà il tempo in cui di questo ibrido sistema che è ridicolo se costituzionale, eruento se assoluto, non resterà che la memoria soltanto, una dolorosa memoria.

Furio Ellero.

Il cristianesimo e la rivoluzione francese

Che il cristianesimo abbia finita la sua missione con la Rivoluzione francese (considerata non come inizio d'un'epoca nuova, ma come conclusione del principio individualistico che il cristianesimo aveva predicato) — è un pensiero costante, fondamentale di Giuseppe Mazzini.

E per ben intenderlo convien tener presenti quelle sintesi storiche che dal

Vico al Ferrari, dal Condorcet al Mazzini presero nome e figurazione svariata. La storia politica è ombra della storia dello spirito, il quale si svolge continuamente, e i suoi svolgimenti si chiamano periodi e ogni periodo precedente prepara il successivo dal quale è superato.

×

Il paganesimo, esauritosi in una profonda anarchia morale, prepara il trionfo del cristianesimo. Il cristianesimo poi, per diciotto secoli svolgendosi, sbocca nella Rivoluzione francese: la quale non fu un avvenimento francese, ma umano e universale come lo spirito e la filosofia. — E come nei primi secoli del cristianesimo il pensiero pagano sino a Giuliano tentò, ma inutilmente di riaffermare il dominio delle menti; così vediamo oggi il cristianesimo tentare di rinchiudere nei suoi angusti confini dogmatici tutte le aspirazioni dell'epoca nuova. E ingegni valorosi pensarono che abbandonando del cristianesimo l'inutile bagaglio teologico e rituale, si potesse pur trattenerne la civiltà moderna entro l'orbita dello spirito dell'evangelo. Ma il Mazzini non si lasciò adescare dalle nuove promesse del vecchio cristianesimo: al di là del cielo di Cristo egli già aveva visto risplendere il cielo immenso dell'Umanità libera. « Il cristianesimo (egli disse solennemente) è la religione dell'individuo: la vita collettiva e progressiva dell'Umanità e delle Nazioni in essa è ignota ai suoi dogmi e alle sue dottrine morali. » (*)

×

Oggi alle risorte speranze dei democratici cristiani e all'apostolato che in Francia e in Italia e in Germania esercitano ingegni non ignobili davvero (Murri, Harnack ecc.), i quali dal cattolicesimo o dal protestantesimo prendono le mosse nella trattazione dei problemi politici ed economici — oggi G. Mazzini certo ripeterebbe: « Essi architettano ogni sorta di disegni e coniano determinazioni di neocristiani, socialisti-cristiani e simili per provare che il Cristianesimo può vivere in perfetta concordia con le idee prevalenti nell'epoca attuale. Gli uni e gli altri non provano se non che il cristianesimo sente di essere oltrepassato dalle conquiste morali e intellettuali della civiltà, intende il pericolo — noi diciamo necessità — di perire nella solitudine, e tende, come ad unica via di salute, ad accettare un'alleanza con un mondo combattuto finora da esso; senza riuscire ad impedirlo nel viaggio continuamente educatore o ad assumerne la direzione. E diciamo deliberatamente e lealmente cristianesimo invece di cattolicesimo e protestantesimo, perchè la cagnone di tutti questi moti risale ad esso. E gli indizi di disfacimento visibili nelle tendenze protestanti o cattoliche, sono indizi di disfacimento nella fede che è base alle due ».

La missione del cristianesimo fu compiuta con la rivoluzione francese, che fu la traduzione politica della rivoluzione protestante.

Omega.

(1) Il Bovio fu della stessa opinione: cfr. Corso di scienze del Diritto, lez. VIII.

RUGGERO BONGHI

e le spese "INUTILI.."

I militaristi, si sa, sono conservatori; e quando difendono la loro causa spallata, riconosciuta tale omai, nei momenti di lucido intervallo, anche da quello scavezzacollo che è lo czar delle Russie, sogliono descrivere i propri avversari colle tinte più antipatiche.

A detta dei militaristi, i fautori delle economie militari sono uomini di mala fede che lavorano deliberatamente ai danni della patria; sono degli ignoranti che si arrogano di parlare di cose che non capiscono; sono, soprattutto, dei sovversivi, i quali mirano a indebolire le istituzioni per debellarle più facilmente.

Per codesti patrioti invitati, anche Giuseppe Garibaldi era un incompetente, un nemico della Patria.

Se non che essi dimenticano, o fingono di dimenticare, che uomini illustri del partito conservatore si dichiararono, su tale argomento, perfettamente d'accordo coi sovversivi. Dimenticano che Terenzio Mamiani e Ruggero Bonghi, per citarne due soli, furono profondamente antimilitaristi, poichè nei grossi eserciti ravvisavano, come noi, la ragione precipua della nostra rovina economica.

Del Mamiani si occupò, molto tempo fa, il defunto Bruscolo di Firenze illustrando una pagina dell'opera: *Dei proletari e del capitale*, dove il filosofo pensare chiaramente accenna alla urgente necessità di cancellare l'esercito stanziale sostituendovi la nazione armata al modo svizzero e nord-americano.

Del Bonghi, riproduciamo noi qui ora un articolo da lui pubblicato sulla *Revue internationale* di Parigi.

Il Bonghi parlava bene ma ruzzolava male; è vero. Ma siffatta contraddizione tra le parole ed i fatti che spesso si riscontra in molti conservatori eminenti, non è forse un nuovo e valido argomento a favore della nostra pregiudiziale?

Contro il povero Benedetto Cairoli quanti vituperi non scagliarono i moderati per aver egli chiamate improduttive le spese militari! Si trattava di un eroe autentico e disinteressato, — ed ogni insolenza parve buona.

Ma che diranno del Bonghi, di questo patriota, in verità, non eroico, ma di principii indubbiamente conservatori, che quelle spese chiama addirittura inutili?

Ed ecco l'articolo:

« Le enormi spese di guerra, fanno sì che gli altri servizi più utili vengano poveramente dotati. La sicurezza del cittadino, la istruzione, la prosperità dei suoi affari, la garanzia dei suoi diritti, vengono necessariamente neglette, poichè manca il denaro per provvedervi.

« I bilanci degli Stati d'Europa si chiudono ogni anno con dei *deficit*; non vi è differenza che nella proporzione dei *deficit*, e nella maniera più o meno abile di nascondersi. Ecco perchè il debito pubblico aumenta sempre, ed ecco come i ministri delle finanze sono ridotti al punto d'aver esauriti tutti i mezzi per nascondere l'aumento annuale dei disavanzi. »

Quale vantaggio si spera ricavare da questi armamenti, non si sa. I governi sono nell'incertezza: minacciano sempre la guerra ma la temono. « Si invoca la guerra perchè metta fine ad una pace che produce tutti i mali della guerra. Si evita la guerra perchè si comprende che appena terminata, succederà una pace ugualmente costosa e disastrosa.

« E mentre che i popoli si spassano, e che la politica degli Stati diventa ogni giorno più confusa e complicata, nelle classi popolari nasce e si propaga un sentimento di rivolta, e nelle classi borghesi un sentimento di diffidenza. Il denaro speso inutilmente — se non completamente almeno in gran parte — per gli eserciti, potrebbe servire a mettere i governi in condizione di dare un grande e salutare sviluppo a tutte le istituzioni atte a mitigare i mali della società.

« Il peso enorme dei bilanci militari, non risolve le questioni estere, e complica quelle interne.

« In proporzione degli eserciti di soldati che organizzano i governi, sorgono eserciti di operai che si organizzano da loro stessi.

« I governi, i quali, mentre esagerano le spese militari, fanno delle leggi contro i rivoluzionari, rassomigliano a chi getta della legna secca sul fuoco perchè la fiamma divampi meglio, e nello stesso tempo prepara un secchio d'acqua per spegnerlo.

« La guerra prendere un'altra via se si vuole evitare i pericoli che minacciano la società moderna, e i pericoli più grandi ancora che la minacciano nell'avvenire se non si muta registro.

« Per iniziare una vera politica di pace non bisogna aumentare i bilanci militari ma alleggerirli. Non bisogna imporre gli armamenti, ma diminuirli, aspettando di cambiare l'attuale organizzazione militare.

« Si dovrebbe inaugurare questa politica di pace con un accordo generale: oppure la si inaugura per conto proprio, dando così il buon esempio agli altri.

« Non è vero che ciò sarebbe pericoloso. L'esempio sarebbe invece immediatamente seguito.

Bonghi assicura che al disarmo presto o tardi bisognerà venire, e conclude:

« Solamente, non bisogna attendere che il disarmo sia imposto dalla forza, e da una forza che viene dal basso.

« Le dinastie ci pensino! Sia concesso a me di dare tale avvertimento, a me che sono un monarchico convinto.

« L'esempio della Repubblica Americana, così civile, così ricca, che minaccia allo sviluppo della sua produzione l'equilibrio delle classi povere e agiate dell'Europa, è specialmente pericoloso per le monarchie. Presto o tardi i popoli cercheranno qual'è la causa dei loro mali, e crederanno trovarla nel militarismo che le dinastie conservano come eredità del passato.

« Se le nostre società popolari e borghesi desiderose di lavoro e di pace, si persuadono che esse non possono soddisfare al loro desiderio altrimenti che istituendo una forma di governo, nel quale esse sole comanderanno, e nessuna volontà dovrà rispettarci tranne la loro, forse avranno torto di pensare che tale forma non può essere che la repubblica: avranno torto, ma è positivo che ne vorranno fare la prova. »

Quando un uomo, come il Bonghi, così onosciuto per le sue opinioni conservatrici, per le sue dottrine e pel suo ingegno tiene un simile linguaggio, bisogna che i sovrani siano volontariamente sordi per non comprendere la gravità della situazione.

L'Europa non può consentire a morire di militarismo per la vanità e le preoccupazioni dinastiche.

O cadaveri, parlate! Chi sono stati i vostri assassini? Quali mani hanno piantato questi stili nei vostri petti?...

Parla tu, per la prima, tu ch'io vedo apparire in quest'ombra. Il tuo nome?

- Religione.
- Il tuo assassino?
- Il prete.
- E voi?... i vostri nomi?
- Proibità, pudore, ragione, virtù.
- E chi vi ha sgozzati?
- La Chiesa.

V. Hugo.

Rivista della stampa repubblicana

La commemorazione di Mazzini tenuta dal Colajanni a Ravenna, riassunta nella *Libertà*, spoglia di ogni fronzolo retorico, rude nei suoi giudizi, è stata una magnifica riaffermazione della dottrina mazziniana.

— In altri numeri il Marinelli pubblica alcuni articoli su gli scritti politici e l'epistolario di Carlo Cattaneo. È tempo che qualche giovane studioso ci dia un po' dell'anima ribrante e severa di C. Cattaneo. E occorre far presto: molti son gli spiriti magni che attendono, non di essere conosciuti soltanto, ma fortemente sentiti.

La libera parola è uscita in Napoli, con l'ottimo proposito di far della propaganda veramente repubblicana. Auguri alla consorella: Napoli ne ha bisogno.

La Squilla di Paria, riassumendo bellamente una recente pubblicazione sul Parlamentarismo in Italia, ne stela gli errori fondamentali e ne addita i rimedi più urgenti.

Il Cittadino di Piacenza rivendica a buon diritto ai repubblicani la prima idea delle Camere di Lavoro, rievocando quanto si debba ai due repubblicani Castiglioni e Minuti che primi ebbero la sicura visione dell'istituzione su detta.

Il Cacciatore delle Alpi (Varese) così commenta le visite bonomelliane, gravide di significato politico: « Benedetti Pio X, Bonomelli, la Regina Margherita e Giolitti che tagliano anche nelle apparenze i ponti sostanzialmente da tempo già tagliati. Così avremo netti i due grandi Partiti — il Clerico-Conservatore, che si fa usbergo della Religione per opprimere e godere — e il Laico-radical che, buttandosi alle spalle ogni opportunismo di interessi, combatterà per le rivendicazioni civili, politiche e economiche della Umanità. »

Il Pensiero Romagnolo (Forlì) scorge bene nella Riforma tributaria il nodo della questione. La detta riforma deve integrarsi in un ordinamento che abbia per base l'imposta sul reddito: l'imposta progressiva è sola razionale ed equa. È uno de' punti del programma repubblicano. Bisogna richiamar l'imposta a colpire la ricchezza, non solamente con l'elencazione nei ruoli, ma per sollevare l'ingiusto carico dei cittadini meno abbienti. D'altra parte la virtù educativa dell'imposta diretta nelle classi economicamente più forti, le rende meno rischiose, più vigilanti del pubblico denaro e delle pubbliche spese. « Perchè un enunciato di economia abbiamo appreso nella scuola ed è questo: non vi è riforma tributaria effettiva quando non sia ridotto il carico delle contribuzioni, per ridurre il quale necessariamente bisogna ridurre la spesa. La semplice traslazione delle imposte, per le sue ripercussioni, non basterebbe da sola. L'economia perciò sarebbe la preparazione necessaria di tutte le grandi trasformazioni fiscali e forse è ancora l'ultima parola della scienza finanziaria. Ora economie in Italia non vediamo possibili che nel sistema amministrativo col decentramento — e la monarchia è di sua natura accentratrice — nel sistema militare, colla nazione armata. »

La Montagna di Urbino ci dà un ottimo articolo del Cantimori su i repubblicani e socialisti in Francia. In Francia i partiti assumono davvero la posizione sincera di combattimento: a confusione dell'Italia dove pare avvenuta la confusione di Babele. Socialisti, repubblicani e radicali sono costretti in Italia a perdere il tempo per arriar la democrazia al sentimento di libertà elementare. In Francia Jaurès e i socialisti non si perdono in discussioni astratte d'ideologia, ma dimostrano quanto cammino sia al socialismo riserbato in una repubblica moderna; i conservatori danno la misura della moderazione agli arditi pionieri della civiltà nuova: tra gli uni e gli altri giganteggia con Clémenceau il grande principio repubblicano.

Ne La Luce di Roma G. Mambelli,

G. Bogni (altri verranno nel prossimo numero) seguitano ancora a battagliare con ingegno vivace a proposito di riformismo repubblicano o di monarchia riformabile. Altra volta esprimemmo il nostro pensiero nella questione. A ogni modo riferiamo questa giusta osservazione: « Se le parole riformismo e penetrazione vogliono significare un orientamento della azione repubblicana verso una concezione più pratica e positiva della vita sociale; non sono più parole nuove e rivelatrici, non hanno più un significato eterodosso pel nostro Partito, dopo ch'esso s'è dato alla politica elettorale, è entrato nei Consigli Comunali, nelle Opere Pie, nelle organizzazioni operaie, nel Parlamento, portando in ogni ramo dell'attività nazionale le sue idee e i suoi propositi rinnovatori. Per questo suo nuovo orientamento se ne staccarono e se ne stanno tuttora lontani, coloro che preferiscono custodire come Vestali il fuoco sacro dell'idea astratta, dei principi puri, piuttosto che agire, combattere, provarsi, magari con sacrifici morali e con momentanee necessarie dedizioni ideali, alla duratura lotta delle varie tendenze sociali. Il nostro partito, è vero, non è ora rivoluzionario, come ai tempi in cui il non esserlo voleva dire non essere; e ingenui sono tanto coloro che rivelano questo fatto palese e manifesto, quanto quelli che pretendono negare una situazione che già esiste. »

— Notiamo inoltre alcune schermaglie con La Lotta di classe e con La gioventù socialista, organi entrambe di sindacalisti, che ran tanto mirabilmente d'accordo che mentre l'una da Milano si dichiara repubblicana, l'altra da Roma considera la repubblica nientemeno che una forma assai più borghese della monarchia. Sarebbe bene che esse si mettessero d'accordo fra di loro prima di venire a disturbare i repubblicani.

— La Luce reca pure e commenta una lunga lettera di un giovane in favore di altri due giovani: Alberto Giovannini e Pio Schinetti, ai quali pure che il partito abbia dato l'ostacolo. La disputa è più di persone che di principii; e però ci esoneriamo dal riferirne. La opinione nostra è questa: si lasci ampia libertà ai repubblicani che, specialmente se studiosi, per temperamento o per convinzioni la pensano diversamente dalla maggioranza in una o in altra parte del programma repubblicano; ma non si risparmi alcuno (anche se porti il nome tanto caro di Schinetti) quando egli vada fuori dell'orbita in cui solo si è repubblicani. — E come tacere della bella lettera che Oddo Marinelli, pieno di duolo per gli appunti mossigli, scrive con tanta sincerità e fede? Oh via! accanto ai dubbi di Coppa e ai sillogismi di Ghisleri le parole di questo giovane fan l'effetto di una finestra che da una biblioteca dà su un prato fiorito in primavera. Che importa se egli adopera un po' troppo largamente la parola rivoluzione; se egli sogna che la sua parola possa risvegliare l'assonnato partito?... Oh! anche per lui passeranno i pochi anni della giovinezza veloci: non invecchiamo innanzi tempo, gridandolo come si fa coi ragazzi un po' vivaci.

LIA RAVA.

TRA VECCHIE CARTE

Ad Eugenio Valzania.

Fratello

Ho la vostra del 15 Ottobre. Ognuno di noi è libero e indipendente di seguire la via che solo la coscienza ci addita. Certo che il Comitato Nazionale che oggi si attegga all'azione, niun altro meglio di voi avrebbe potuto scegliere per la Romagna.

Della vostra fede non dubito, e ho fiducia che profitterete della circostanza per mantenere il partito alla moralità dei principi.

Fate che i nostri siano gli iniziatori del moto a cui altri si preparano. Se i signori del Comitato Nazionale ve lo rim-

proverano, dite loro: noi ci leviamo per la Nazione, il popolo d'Italia deciderà come debba reggersi. Avrà un Re che si ponga alla testa della Nazione? Se si renderà senza far condizioni dei servizi decisivi alla patria comune è probabile che la Nazione lo acclami suo capo. Noi non possiamo né vogliamo acclamarlo prima. Dite ai costituzionali che non si tratta di un moto repubblicano, si tratta di un moto nazionale; non si tratta di eliminare il Piemonte, si tratta di offrirgli l'opportunità che pretende cercare; si tratta di costringerlo ad entrare in lizza, appunto come il moto Lombardo lo costringeva nel 1848. La monarchia Piemontese, quando anche volesse, non potrebbe assumersi iniziativa. Un Governo, stabilito, collegato cogli altri, dominato dalle tradizioni monarchiche non può approvare spontaneo ed apertamente l'insurrezione. L'insurrezione non può dunque sorgere che dal popolo. — Tutti, monarchici o no, dovrebbero contribuire a proccacciarla. Queste poche proposizioni sono talmente elementari che se gli Italiani non le intendono dovranno pentirsi amaramente più tardi. Si ricorderanno allora di me. Cassandra non mai ascoltato, fuorchè tardi, dal Partito. E sia così se così dev'essere.

Voi buono abbiate una stretta di mano dal fratello vostro.

1 Novembre 1887.

G. MAZZINI.

×

CARISSIMO TURCHI

Oggi soltanto, nell'ore pomeridiane, mi fu fatto sapere che, nella stamperia Danesi, v'era un suo biglietto, che m'attendeva. Veda diligenza in cosa che pur temeva!

Non avendo, dal principio del mese in poi, udito altro del giornale, non ero certo se il 15 fosse poi il giorno definitivamente fissato.

Ma ciò poco monta.

In una mia agli amici Caldesi, Filopanti e Guadagnini, segnando istintivamente una mia impressione, dissi come avrei preferito mandare l'articolo promesso in forma di saluto e di commento al giornale già apparso, anzi che in forma d'articolo-programma, pel 1° numero.

Nel frattempo, riflettuta fra me la cosa sotto vari riguardi, mi sono vieppiù confermato in questo proposito; il quale parmi, per ragioni che sento nell'animo meglio di quel ch'io non possa significare a parole, più conveniente, rispetto alla iniziativa de' Direttori del Giornale, al luogo donde esce e al carattere di che dee rivestirsi. Ed oltre a ciò, per me stesso, e per la forma dell'articolo, sento che in tal modo mi riuscirei più facile, più naturale, e più propria.

Sembrerò ostinato e protervo a' miei amici di Bologna, ma, se ben guardano, anch'essi riconosceranno che, tutto considerato, è meglio fare così.

Uscito il primo numero, io ne prenderò argomento — riferendome anche all'invito fattomene — a dire quello ch'io spero e aspetto da un Giornale, che ha per promotori e collaboratori uomini noti al paese per patriottismo, virtù e senno civile.

E perchè ciò ch'io dirò sia come commento e sviluppo dello spirito del Giornale, farò, se così piace alla Direzione, questa proposta, che cioè nel 1.° numero sia, fra gli altri, un breve articolo il quale formuli, quasi indice di applicazioni successive, questo concetto, che il «Popolo» intende a svolgere i principii della Democrazia in relazione alle tradizioni, alle attitudini, alle circostanze proprie della nazione italiana, la quale ha, nella sua organizzazione municipale e sociale, una base storica e famigliare per l'ordinamento degli uffici e delle garanzie della libertà, ne' suoi atteggiamenti locali, in armonia cogli interessi generali del paese, e con un patto nazionale ch'escia dalla vera e spontanea corrispondenza delle parti col tutto. Doversi certamente far capitale de' principii e delle dottrine, che la scienza sociale e politica odierna ha svolti e constatati e della esperienza degli altri popoli, ma doversi in pari tempo tenere massimo conto degli elementi storici e delle istituzioni domestiche del paese, nelle quali deggiono innestarsi que' principii e quelle dottrine

perchè operino nel vivo e nel concreto, e diano quindi buon frutto.

Due righe della Direzione, in questo senso, nel 1.° numero, senza pretesione di programma, se così vuoi, quasi motivo da svolgere in una serie di applicazioni, daranno a me argomento di far eco al Giornale, iterando le sue prime voci.

Ad ogni modo — questo sarà il tema del mio indirizzo al «Popolo» — anche se non ve n'è cenno nel 1.° numero.

Voglia adunque, mio caro Turchi, persuadere gli amici, o sensarni seco loro del mio modo di vedere, e mandarmi il 1.° e gli altri numeri del «Popolo» pel 4.° o 5.° de' quali sarà pronta una mia chiacchierata. Nè una sola, ma due, — perchè ho scritta, in questi giorni, una lunga lettera a Ricciardi — in risposta ad un suo invito a me diretto, per l'assemblea, od anticongresso, com'ei lo chiama; e se le idee della mia lettera andranno a versarsi alla Direzione, (come credo, perchè fondate sopra un largo concetto della libertà di coscienza), avrò caro che la medesima esca alle stampe nel «Popolo», prima che in altro giornale qualsiasi.

Saluti caramente agli amici e mi creda

Suo aff.mo amico
A. SAFFI

Forlì 13 novembre '69.
a sera.

Un prete repubblicano

Togliamo dal *Resto del Carlino* la seguente corrispondenza da Forlì:

« Oggi hanno avuto luogo i funerali di don Natale Framattei, mansionario del Duomo, morto di polmonite dopo brevissima malattia. Per espressa volontà del defunto il quale aveva rifiutato ogni conforto religioso, i funerali hanno avuto carattere puramente civili.

« Al vescovo, che lo sollecitava a ricordarsi dei bisogni della curia quando avesse fatto testamento, essendo il Framattei discretamente provvisto, egli rispose che la sua coscienza gli ingiungeva di lasciare il suo patrimonio ai parenti e non alla chiesa.

« I funerali sono riusciti una splendida manifestazione dell'affetto e della stima che il defunto raccoglieva presso tutta la cittadinanza esclusa naturalmente la parte nera.

« Il Framattei aveva in vita sempre fatto professione di fede repubblicana. »

Poche parole di commento.

Noi non vogliamo speculare sulla morte. Solo ci piace constatare che anche in mezzo alle file dei tonsurati spira, a quanto sembra, un'aria di fronda che fa venire la tremarella alla santa bottega. Un prete sul letto di morte rifiuta il prete.

La chiesa cattolica non poteva ricevere maggior onta di quella che le lancia, *morendo*, sul muso un prete che rifiuta gli inutili e bugiardi conforti religiosi e sventa le *bramosie voglie* del vescovo, degno seguace della lupa vaticana.

Dopo Gerolamo Savonarola, Giordano Bruno; dopo Giovanni Meslier, Natale Framattei.

È la schiera dei nuovi sacerdoti, è l'anima del popolo moderno, è la condanna inesorabile di una religione la quale mentre agli umili addita il cielo, uccide, affoga in un mare di sangue l'umanità che vuol sorgere e redimersi.

Un prete... prete

Pochi giorni fa un parroco della nostra campagna — potremmo dar nome, cognome e paternità — ha pronunciato in Chiesa, davanti al suo gregge, parole poco cristiane all'indirizzo d'una giovane e rispettabilissima maestra.

Ora questa risentendosi offesa vorrebbe protestare pubblicamente.

E non farebbe male. Però noi le diamo un consiglio. Non se la prenda. Non è colpa dei preti se sono poco gentili verso il sesso debole.

È la religione stessa che odia e fa odiare la donna. Noi vediamo che fin dall'epoca quaternaria, quando incominciò a svilupparsi il sentimento religioso, la donna veniva designata vittima della

religione e considerata al livello degli animali.

Nelle crudeli religioni d'Assiria e dei Fenici i preti fecero addirittura scempio della donna ed inventarono per essa le più raffinate torture, colpendola nei suoi sentimenti più elevati e puri per offrire sacrifici ai loro Dei insaziabili di sangue. Nè tenere furono per essa le religioni della morale più dolce, dove essa è sempre ritenuta essere inferiore, impura, senz'anima: così nelle leggi di Manu e di Brama. Durissima è ancora la legge di Jeeva, come dura è pure la religione di Gesù Cristo.

Il cristianesimo mentre fonda il suo impero sulla debolezza della donna la disprezza e la calunnia.

Ecco qualche saggio dei precetti dei santi protettori del cristianesimo.

« Gran peste che è la donna! Dardo acuto del demonio! Per la donna il diavolo ha trionfato su Adamo e gli ha fatto perdere il Paradiso. Essa è la causa del male, l'autrice del peccato, la pietra del sepolcro, la porta dell'inferno, la fatalità delle nostre miserie.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

« Testa del delitto, arma del diavolo, quando vedete una donna, credetelo, voi non avete dinanzi a voi un essere umano, non una bestia feroce, ma il diavolo in persona: la sua voce è il fischio del serpente.

SANT'ANTONINO.

« La donna è la porta del demonio, il cammino dell'iniquità, il pungiglione dello scorpione; insomma la specie più pericolosa. »

S. GIROLAMO

« La donna è una cattiva somara, una spaventevole tenia che ha sua sede nel cuore dell'uomo; figlia della menzogna, sentinella avanzata dell'inferno che ha cacciato Adamo dal Paradiso, indomabile Bellona, nemica giurata della pace.

S. GIOVANNI DI DAMASCO

« Donna, tu dovresti esser sempre vestita di stracci e a lutto; non offrendo agli sguardi che la vista di una penitente in lacrime riscattante così l'error d'aver perduto il genere umano! Donna, tu sei la porta del demonio; sei tu che hai corrotto quegli che Satana non osava ostendere di fronte. ... Sei tu che hai fatto morir Gesù Cristo. »

TERTULLIANO

« La donna non ha il senso del bene. »

S. GREGORIO MAGNO

RUBRICA OPERAIA

Lo sciopero delle lavandaie è cessato in seguito ad un accordo intervenuto fra le padrone ed il Segretario della Camera del Lavoro.

Il salario giornaliero convenuto è di L. 1.60 d'estate, L. 1.25 di mezza stagione e L. 1.10 d'inverno.

Si ottenne pure la modifica dell'orario vigente fin qui, che andava dalla levata alla calata del sole, sostituendolo con un altro normale e meno estenuante.

Con questo si è dichiarata chiusa la vertenza.

×

A Savignano è scoppiato un conflitto fra i muratori e l'imprenditore Sig. Elia Semprini, causa l'applicazione della tariffa.

Dalla Camera del Lavoro sono già state iniziate le prime trattative per un pacifico accomodamento.

×

Propaganda. — Domenica scorsa Baldacci e Bartolini tennero a Crocetta di Longiano, una conferenza ai contadini e braccianti.

Altre conferenze furono tenute la scorsa settimana da Giommi, Ungania, Baldacci e Bartolini a S. Carlo, Carpineto, Tesello.

Martedì 19 - l'on. Comandini parlò ascoltativamente ed applaudito da una numerosa assemblea delle leghe coloniche di S. Martino, Ronta, Bagnile in cui riaffermavasi il criterio di continuare l'agitazione agraria.

Dopo l'adunanza dei contadini, intervennero i braccianti e le donne aderenti all'organizzazione.

Giovedì sera il propagandista Senofonte Entrata si è recato a Macerone.

Pure ieriserà l'infaticabile Entrata visitava l'importante frazione di S. Vittore.

L'avv. Giommi si recherà Lunedì a Sala e a Ruffio.

L'on. Comandini lunedì e martedì visiterà altre frazioni.

×

Agitazione agraria. — Un gruppo di proprietari democratici si è fatto promotore di una adunanza per studiare il modo più conveniente per risolvere la questione agraria.

Intanto mercoledì sera si terrà una seduta preparatoria.

Martedì i rappresentanti delle leghe contadini si sono riuniti per accordarsi sull'agitazione.

GH azionisti della **CASA REPUBBLICANA** sono **vivamente pregati di ritirare le loro azioni — restituendo le ricevute che hanno in mano — dal Rag. ANTONIO SALVATORI in Cesena - Corso Umberto I° - di fronte al Duomo, nell'ufficio della Compagnia d'assicurazione "L'UNION".**

Cronaca Cittadina

Domani sera alle ore 20.30 nel Teatro Comunale sarà pubblicamente commemorato GIOSUE CARDUCCI dal prof. Antonio Messeri.

Il Savio perde il suo tempo a riversare sui dirigenti della Camera del lavoro la responsabilità di una deliberazione presa all'unanimità dai rappresentanti delle leghe coloniche.

Noi non staremo qui a documentare, parendoci questo un periodo più propizio per un'azione concorde di tutti coloro che nel contadino non negano il diritto di migliorare il proprio tenore di vita, che alla polemica astrusa e odiosa.

Comunque, sappia il reverendo scrittore del Savio che la Camera del lavoro nella presente agitazione agraria sa di avere compiuto sino in fondo il proprio dovere: e che furono precisamente i suoi dirigenti, insieme alla rappresentanza dei partiti politici, a consigliare che il referendum, precedentemente voluto dalla Fratellanza contadini, fosse garantito e reso legittimo dall'esperimento di una votazione segreta.

Quindi niente ingenuità e mosse false, ma liberi i contadini di soprassedere o meno sull'adozione di un mezzo di resistenza, legittimo del resto di fronte al rifiuto opposto dalla classe padronale. Ma la tesi del Savio è un po' azzardata quando pretende porre in rilievo la compattezza di talune leghe. Se lo scrittore si fosse reso conto della verità, forse avrebbe cambiato avviso e dato ragione al Cuneo.

In altra parte del giornale si ripete la storiella di protesta contro l'intervento della Camera del Lavoro al Comizio anticlericale. Diciamo storielle, poiché si sa che nulla ebbero a che vedere le nostre leghe con un'anonima protesta uscita forse dalla canonica di qualche reverendo parroco di campagna.

Come diciamo, non è il caso di insistere, tanto più che vi è qualcuno del campo cattolico che non approva tali metodi, che per il loro carattere diffamatorio, riescono pur sempre antipatici.

Calabresi al Comunale. — Alle due rappresentazioni straordinarie della Compagnia Calabresi — sabato e domenica s. — è accorso un pubblico distintissimo, ma non troppo numeroso: ciò che dimostra che il biglietto ad una lira, per uno spettacolo di prosa, è, a Cesena, considerato come troppo elevato.

Il *Re burlesco* di Rovetta, come dramma, non è piaciuto molto: ed infatti, all'infuori di poche scene, è assai povera cosa.

Ottima invece l'esecuzione, specie per parte dei Calabresi, che nella tipica figura di Ferdinando II, ibrido impasto di astuzia e di superstizione, di crudeltà e di paura, di lepidezza e di furfanteria — fa una creazione perfetta, insuperabile. Fu applauditissimo.

Nella *Raffica* di Bernstein, oltre ai Calabresi, ebbe campo di farsi calorosamente applaudire anche la Severi, la quale, sebbene visibilmente indisposta, ebbe momenti felicissimi. Bene gli altri.

Teatro Giardino. — Preceduta da buona fama la Compagnia Comico-Cantante dialettale « Città di Napoli » di Clara Charretty darà un corso di rappresentazioni dal 30 corr. al 15 aprile.

Il complesso della Compagnia è ottimo, la grazia e il valore della Signorina Clara Charretty indiscutibili, e il repertorio delle produzioni svariatissimo, per cui il nostro pubblico può star certo di passare serate di vero divertimento.

Un giovane artista che si fa veramente onore è il concittadino Cantoni Antonio professore di obò.

Egli benché giovanissimo sa mirabilmente gareggiare coi migliori professori d'orchestra.

Ora sappiamo che s'è recato nell'America del sud, per una tournée teatrale.

Al bravo giovane, che onora l'arte e sè stesso, vada il nostro saluto affettuoso.

Cooperativa Muratori. — Dovendosi provvedere alla nomina del Consiglio d'amministrazione del Direttore del comitato dei sindaci e dei provvisori i soci della cooperativa fra gli operai muratori sono invitati per lunedì 1 Aprile ore 9 nel locale della Camera del lavoro.

Concorso. — La nostra Congregazione di Carità ha aperto un pubblico concorso per la nomina di Ragioniere-aggiunto.

Le domande per l'ammissione al concorso devono essere presentate non più tardi del 20 aprile p. v.

Condoglianze sincere alla famiglia Maraldi di S. Carlo di Rovarsano, che ha avuto la sventura di perdere il proprio figlio.

Lutto repubblicano. — Venerdì sera il giovane amico nostro Enrico Gramiacchi di Forlimpopoli in un momento di sconforto e di dolore si toglieva tragicamente la vita.

Sulla tomba del povero compagno non sterili lacrime, ma il fiore sempre verde della nostra memoria.

PICCOLA POSTA.

Corianò — D.r Monti Attilio, rievocato abbonamento annuo L. 8. Grazie.

Boratella — Biguzzi Domenico, rievocato L. 8 per nuovo abbonamento. Grazie.

Borello, Circolo Aurelio Saffi. — Non abbiamo pubblicato e non pubblichiamo per ragioni già note all'autore dello scritto.

“LA ROMAGNA”

rivista mensile di storia e di lettere
diretta dal d. G. Gasperoni e dal d. L. Orsini
(IESI - Tip. Coop. Editrice)

Nel presente rifiorire di studi regionali si propone di far conoscere il contributo di pensiero e di azione che la Romagna portò e porta all'incremento della letteratura, della storia e dell'arte.

I nomi dei giovani e valorosi direttori e l'esperienza degli anni precedenti danno sicuro affidamento che la Rivista continuerà ad essere degnissima storia delle glorie di Romagna.

Diamo il sommario dell'ultimo fascicolo.

U. DE MARIA - Letterati, scienziati, artisti e patrioti di Romagna.

A. POMPRATI - Il sogno di Don Rodrigo e il sogno di Malatesta.

P. BELTRAMI - Tra posti e cronisti faentini del secolo XIII.

A. R. CAVALIERI - Perle. (Versi).

G. GIGLI - Un frate cospiratore politico nel secolo XVII.

L. AMBROSINI - Conversazioni letterarie.

G. MINI e P. MASTRI - Figure e uomini del Risorgimento italiano.

LA DIREZIONE - Giosue Carducci.

“Rassegna Bibliografica”, - Andolfi, Bellissima, De Rensis, Gigli, Nietzsche, Rinaldi, Rossi, Rovini.

E. SPADOLINI - Fra libri, giornali e riviste.

LA DIREZIONE - Note romagnole.

Dalle città della Romagna.

“Necrologio”, - Domenico Baccarini.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnarne l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dall'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovane sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacia.

Tutte le domande per campioni o libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).

Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.



Presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C., Corso Garibaldi 62, di fronte al Giardino Pubblico, si eseguisce qualsiasi lavoro tipografico, cartoline illustrate, tricromie ecc. colla massima sollecitudine e precisione, a prezzi mitissimi.



Agricoltori !!

Presso la Ditta **ATTILIO SBRIGHI** in Cesena, Corso Umberto I. n. 1, (di fianco al Duomo), troverete sempre pronto per le vostre coltivazioni, contro garanzia d'analisi e a buoni prezzi, tutto quello che vi possa occorrere per la stagione di Primavera

Perfosfato minerale e d'ossa * *

Concime completo per Canapa

Sali di potassa e d'ammoniaca *

Nitrato di soda * Crisalide intera



Deposito e vendita di Macchine agricole ed Attrezzi agrari

Spazio disponibile

Seme Canapa Ferrarese

SELEZIONATO

Crisalidi in grana

Rivolgersi: Ditta GIUSEPPE CALZOLARI
Cesena — Via Uberti 44.

Sartoria Cooperativa

CESENA

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita → **CESENA** ← Tappezzeria - Ebanisteria
Corso Umberto I. N.1 4-5-7 Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA * CHIODERIA * OTTONAMI * CHINCAGLIERIA